

"Una scuola che ti facesse trovare un lavoro". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 743

Scheda compilata da: **Chiara Martinelli**

DOI: 10.53221/743

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: **Letizia Borrini**

Nome e cognome dell'intervistato: **Franca Cortini**

Anno di nascita dell'intervistato: **1970**

Categoria dell'intervistato: **Studente**

Livello scolastico: **Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica**

Data di registrazione dell'intervista: **5 maggio 2020**

Regione: **Toscana**

Località:

Firenze Fl

Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: **1970s, 1980s**

Video URL: <https://youtu.be/cQVHJ7PQtq8>

L'intervista, dalla durata di 1:38:11 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=cQVHJ7PQtq8>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Franca Cortini. Nata nel 1970 a Firenze, ha vissuto nel capoluogo toscano fino a venticinque anni; successivamente, si è trasferita a Pontassieve, dove vive tuttora. Ha lavorato come impiegata amministrativa fino a quando, con la nascita del secondo figlio, si è licenziata per diventare una casalinga a tempo pieno. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1973, primo anno in cui ha frequentato le scuole dell'infanzia, al 1989, anno in cui ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale.

Nel resoconto dell'intervistata, la scelta della scuola secondaria di secondo grado assume rilevanza strategica nel condizionare negativamente la traiettoria di vita futura. Prima di intraprendere gli studi tecnici commerciali, infatti, Cortini ricorda di esser stata un'alunna diligente e soddisfatta delle sue valutazioni.

Della scuola materna, definita come «serena» (m. 3.26), Cortini ricorda soprattutto la pratica di affidare a ogni bambino un simbolo di riconoscimento. Le scuole elementari, molto vicine a casa così come tutti gli altri istituti da lei frequentati, erano raggiunte a piedi, insieme agli altri bambini che abitavano nel suo condominio. Poiché questi ultimi erano tutti più piccoli di lei, ricorda di aver assunto, nei loro confronti, un atteggiamento quasi materno. Affezionata alla maestra che aveva accolto la sua classe in prima elementare, fu traumatizzata dal suo trasferimento, avvenuto alla fine del terzo anno; successivamente, in quarta arrivò una docente piuttosto giovane (e presumibilmente precaria) da San Casciano e, in quinta, un'insegnante descritta come "antiquata", vicina comunque alla pensione. Abbastanza frequenti, nelle sue memorie, sono le ricerche e i lavori di gruppo, svolti spesso a casa, con il supporto delle encyclopedie. La difficoltà del conciliare ritmi e tempi di chi era più veloce e di chi, invece, era più lento o "vivacchiava" sul lavoro altrui testimoniava la mancanza di attività sociali propedeutiche alla didattica collaborativa. Successivamente, per distribuire le ricerche a tutta la classe, i gruppi le fotocopiavano presso grandi macchinari che, ricorda Cortini, funzionavano similmente a un ciclostile. Non era inconsueto che le lezioni di scienze fossero svolte all'aperto, nell'ampio giardino della scuola. Nel pomeriggio, insieme a pochi altri compagni di classe, frequentava il doposcuola dell'istituto, dove restava fino alle cinque. Il tempo libero era trascorso giocando con i pattini o le biciclette insieme agli altri bambini del suo condominio; tra i passatempi, figuravano anche le partite di pallavolo, con squadre immaginarie formate sulla falsariga di quelle degli anime giapponesi. Altro servizio da lei molto amato era il Televideo, da poco introdotto e che Cortini settava spesso per consultare l'oroscopo o le notizie dell'ultim'ora (Bravi 2021).

Delle scuole medie, Cortini si sofferma soprattutto sull'ultim'anno e sulla scelta della scuola

superiore – evento che impegnò soprattutto le energie di sua madre, solita organizzare a casa sua dei ritrovi in cui, con altre signore, cercavano informazioni sugli istituti della zona. L'intervistata, che avrebbe desiderato proseguire con gli studi magistrali e lavorare come maestra, desistette in seguito ai consigli e agli ammonimenti di chi la circondava: «la frase che chiunque, dai miei genitori a chiunque di adulto ti ripeteva, maestre ce n'è anche fin troppe, non trovan lavoro», afferma l'intervistata al m. 18.50, e prosegue: «Ci voleva una scuola che ti facesse trovare un lavoro [...] In questo, non che i miei non avessero delicatezza per le mie aspirazioni, o che, è che era proprio una cosa naturale, erano convinti, come i genitori di tante altre mie amiche, che cercare una scuola che ti facesse trovare un lavoro fosse la cosa migliore per me» (Bracke 34-37). La scelta ricadde perciò sull'istituto tecnico commerciale, ritenuto il più adatto a formare quelle abilità e quelle competenze che sarebbero state richieste dal mercato del lavoro negli anni Novanta. A questo proposito, Cortini rammenta la diffusione dei primi computer e la consapevolezza, presente in parte dell'opinione pubblica, che i lavori del futuro avrebbero richiesto il padroneggiamento dei linguaggi di programmazione: la possibilità, nell'istituto da lei frequentato, di poter iscriversi all'indirizzo di programmatore informatico fu un ulteriore elemento che condizionò lei e i suoi genitori (Galfré 2017, 289-99).

L'impatto con l'istituto, e con le materie lì studiate, si rivelò duro. Pur non avendo mai ripetuto alcuna classe, Cortini rammenta la difficoltà nello studiare e nel recuperare quelle discipline a cui, tutti gli anni, era rimandata a settembre. I rapporti con i docenti, fatta eccezione per quella di italiano di cui ricorda la passione e il coinvolgimento, si rivelarono problematici ed emotivamente stranianti, in quanto condizionati da un “effetto alone” che la allontanava ulteriormente dallo studio: «Purtroppo succede, sarà una cosa volontaria o involontaria, la preferenza nel bene o nel male c'è. E quindi quando ti hanno additato per quello che, diciamo, non capisce, facciamo così, non voglio dire altro, o comunque ha delle grosse difficoltà, il miracolo di diventare bravina è quasi impossibile. Per cui te già hai le tue difficoltà, loro non ti considerano, tu magari smetti di studiare perché tanto lui non mi considera, a me non mi riesce, succede il peggio», afferma al m. 28.10. Poco dopo la maturità riuscì a trovare subito lavoro come impiegata amministrativa, senza però svolgerlo mai con interesse, tanto che, afferma, la nascita del secondo figlio costituì per lei l'occasione adatta per abbandonarlo.

La conclusione dell'intervista è dedicata agli esami di quinta elementare, terza media e quinta superiore. Se il primo fu affrontato con ansia, Cortini conserva un buon ricordo dell'esame di terza media, la cui prova orale fu incentrata sullo sbarco sulla Luna. Per quanto riguarda l'esame di maturità, afferma di esser riuscita, con gli orali, a sanare la *defaillance* degli scritti. Tesa per il risultato della prova, chiese di affrontare l'esame a porte chiuse, adottando una scelta che, a tutt'oggi, rimpiange.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

M. A. Bracke, *La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-scuola-che-ti-facesse-trovare-un-lavoro-memorie>